

**Carlo Tancredi Falletti di Barolo**

**GESÙ O IL PELLEGRINO AL SANTO SEPOLCRO**

(G. Marietti, Torino, 1838)

**Versione in lingua corrente a cura di Angelo Montonati**

(da: Chiamati alla Felicità, ed. San Paolo, Ciniselo Balsamo, 2002)

Mentre ricorrevano i giorni disordinati in cui l'uomo sembrava non conoscesse altri templi che le sale delle feste ed i teatri, io mi sentivo ansioso di salire al Calvario e farvi giusta riparazione per gli errori dei peccatori, e per quel tanto di dannosissimi piaceri che anche io, in vita mia, ho gustato. Era per me un'occasione preziosa di esprimere rammarico e pentimento, di manifestare attraverso una profonda meditazione il sentimento di gratitudine dovuto alla Bontà infinita che mi sottrasse al precipizio. E quanto furono dolci i momenti che potei trascorrere presso la tomba del mio Salvatore! Quanto, le ore della notte e del silenzio! Così diverse da quelle in cui gli uomini, ebbri d'insana gioia, scordano tra le danze e le gozzoviglie la propria salvezza eterna ed il Dio che li ha redenti, immolando la tranquillità, sacrificando la salute, perdendo per sempre quella stessa anima che ebbero dal Creatore!

Inginocchiato, prostrato sulla pietra che accolse il Corpo sacro di Gesù, io meditai su tutto ciò che ha operato per noi il Salvatore, così buono, così amorevole, così misericordioso. Lo seguii col pensiero in tutti i momenti della sua vita povera e laboriosa, nel dolore cui si condannò dall'umile culla di Betlemme, dove poc'anzi lo avevo adorato, alla Croce del Golgota, sulla quale volle consumare il sacrificio d'espiazione per i nostri peccati. Fino al freddo Sepolcro che io ora toccavo, e nel quale, prigioniero della morte, egli rimase tre giorni. Mai, come in quel momento, avevo compreso tanto chiaramente, e così profondamente percepito, con quale eccesso d'amore Gesù amò gli uomini. E con quale eccesso di ingratitudine gli uomini l'hanno misconosciuto. Per questo, nel più intimo del mio cuore, io gli chiedevo di perdonare il mondo e me stesso, che ne avevo purtroppo imitati gli errori.

Ma un altro pensiero andava nel frattempo pervadendo la mia mente: solo, nel silenzio della notte ed in adorazione di quel Sepolcro, io provavo una felicità nuova, che le parole non potrebbero descrivere. L'amore di Gesù parlava al mio cuore, con non meno forza di quanto sarebbe stato se quella tomba, aprendosi, me lo avesse mostrato, così come lo ridussero i tormenti e la morte, da lui stesso vinta. Io vedevo il suo santo capo, quella fronte ferita dalle spine, i capelli grondanti sangue, quelle mani e quei piedi trafitti. E subito dopo lo vedevo risorto e vittorioso, sentendomi quasi stretto tra le sue amorevoli braccia. E mentre assaporavo le ineffabili dolcezze che egli invia a chi vuole servirlo, a chi vuole essere tutto suo, una voce, nel cuore, mi gridava: "Cosa hai fatto, tu, per meritarti in questi giorni di non andare confuso a quegli sciagurati che, quando una felicità tanto pura riempie il tuo cuore, si abbandonano a piaceri vani, ad una stolta allegria, ad un breve e fuggevole diletto, che poi si tramuteranno in una lunga serie di rimorsi ed in disgusto?". A tale voce, mi

sentivo spinto ad una grande riconoscenza, accresciuta dalla vivissima consapevolezza della mia indegnità. E non sapevo come ringraziare il cielo d'aver concesso al pentimento di un peccatore tale grazia, così insigne da poter costituire degno premio di un santo.

Fra simili pensieri trascorrono i giorni indicati dalla Chiesa per la preparazione ai misteri sublimi della nostra Redenzione, ai quali seguiranno quelli, di più dolente e gloriosa memoria, in cui l'Uomo Dio darà la vita per noi. Da quali sentimenti inesprimibili rimane allora intimamente penetrato il mio animo! Quale silenzio! Quale costernazione! Quale tenebrosa caligine mi circondano! Quale notte, cupa e solenne, avvolge lo spazio con i suoi pesanti veli! Essa grava su una terra ammutolita, le cui vaste campagne giacciono inerti, inanimate, disabitate. L'aria stupefatta geme e trattiene il proprio respiro, ed il silenzioso gelo della morte regna sovrano sulla natura. Essa, portando un lutto ferale, annuncia all'universo che il suo Autore, il supremo suo Dominatore è colui che quel Sepolcro accoglie. Che calma funerea, che lugubre silenzio regnano d'intorno! Tanto che sento più solo i battiti del mio cuore, altro non odo che i gemiti della mia anima.

Genuflesso sulla soglia di quella venerata tomba, io adoro umilmente il mio Salvatore, chinando il capo verso il sacro pavimento, e coprendomi con le mani il viso inondato di lacrime. Il Figlio del Dio eterno, dell'amore di un Dio vivo: egli, splendore di luce divina, che i cieli riverenti salutano col nome d'Altissimo e la cui parola creò l'universo, Gesù, l'oggetto del mio amore, è chiuso in questo Sepolcro solitario, raccolto fra pareti di rozza pietra! Oh, Corpo adorabile, sfigurato dai più atroci tormenti e dalla morte più crudele, lascia che io ti bagni col mio pianto! Quei tormenti furono davvero inesprimibili. Né le voci del cielo bastano a raccontarli, quand'anche mescolati ai cantici di lode che echeggiano intorno al Trono Divino.

Quale pallore scolora oggi le guance su cui si disegnavano con soavissimo incanto, mirabilmente congiunte in una grandezza divina ed in una pace celeste, la grazia del perdono, l'umana bontà, la clemenza di un Dio infinitamente pietoso! Le sue palpebre sono chiuse; e quegli occhi vivi, santuario d'amore divino unicamente capace di sguardi di tenerezza per l'uomo, sono adesso spenti, seppure ancora inumiditi da qualche lacrima, segno indubbio di carità inestinguibile. La sua bocca è chiusa dal suggello della morte. E quelle labbra adorate, da cui scaturivano parole di vita, il cui celeste sorriso prometteva tutte le delizie del Cielo e che tante volte si schiusero per annunciare misericordia e concedere perdono, le scopro ora livide e tumefatte! Vedo, trafitte ed insanguinate, quelle mani che dispensavano con generosità enormi grazie! Freddo ed avvolto in fasce mortuarie il petto divino, già aperto a tutti gli infelici! E quel costato, trapassato dalla lancia! E le piaghe lacere! E quei piedi, trafitti crudelmente, così pronti a seguire la pecorella smarrita! Oh, Gesù! Oh, mio diletto Gesù! Ascolta il mio grido d'affanno: straziato da una vista tanto dolorosa, agghiacciato da un terrore inesprimibile, io sento che la forza del mio animo viene meno!

Che delitto esecrando! Che abominevole vituperio! E come dovette ferire il cuore del Padre che, impietosito dal destino dei suoi schiavi, aveva mandato loro l'unico Figlio, perché li riconciliasse col padrone offeso; vedendoli, al contrario, immolare ferocemente il proprio generoso liberatore! Oh, Cielo! Chi è dunque il mostro che osò intingere le mani omicide nel sangue del Figlio prediletto di Dio? Chi lo scellerato che ebbe l'ardore di intrecciare sul suo capo augusto la corona di spine, spruzzata del suo preziosissimo sangue? Oh, Gesù! Il più amabile, il più bello fra quanti vestono sembianze umane! Chi mai ti sfigurò in così crudele maniera? Chi ha flagellato le tue adorabili membra? Chi lacerò quella carni divine su cui io, ora, spargo un torrente di lacrime? Chi? Avvicinati, peccatore! Vieni a contemplare l'orrendo spettacolo, e poi dimmi se sai da quale braccio furono portati i colpi più barbari! Tu impallidisci! Tu arretri per il raccapriccio! No! Vieni! Accostati! Alza la mano su quel cadavere illividito, su quel volto stillante sangue, e poi giura, se hai coraggio, che tu non sei il suo assassino!

Ma quale improvviso turbamento mi riempie il petto? Perché al fremito dell'orrore e dello sdegno si mescolano ora i palpiti di un cuore quasi sfinito? Ansante di spavento io tremo, sino al midollo delle ossa. Dio giusto! Sono forse io il colpevole? Ecco che una voce terribile risuona nel fondo del mio cuore. Io tento invano di soffocarla, ma essa grida: "Sì, sciagurato, sei tu!". Io? "Sì, proprio tu!". Io autore del più atroce misfatto? Del più mostruoso delitto? Io, assassino di un Dio! Io, un deicida! Come pensarci senza sentirsene il cuore spezzato? Senza prorompere in un fiume di lacrime? Come udire, senza provare terrore, la voce di Gesù, che continuamente mi dice: "Sì! Tu mi hai flagellato, per mano dei carnefici! Mi hai ferito, mi hai coronato di spine! Ed i carnefici sono i tuoi peccati!". Oh, anima mia, umiliati nella più infima abiezione! Oh, peccato, mostro esecrabile! Chi non verrà preso d'orrore al tuo cospetto! Chi non fuggirà persino la tua ombra, riconoscendo in te la causa della morte di Dio! E di quale morte! Il supplizio di croce!

Prodigio! Mistero ineffabile! Pecca il perverso, e l'innocente è punito. L'ingiusto viene risparmiato, mentre il giusto soccombe a durezze inaudite. L'Eterno abbandona suo Figlio per redimere un vile schiavo! L'Autore della vita si lascia condurre al macello come timido agnellino! Il ferro micidiale apre le sue vene, ed il sangue che ne sgorga si spande per tutto il mondo, a cancellare le colpe delle sue creature. Che prodigio di clemenza! Che eccesso di misericordia!

Gesù! Il promesso dell'Altissimo, il fedele, il paziente, tu ci hai rigenerato nel sangue e nel dolore della morte! Liberatore, redentore, Salvatore nostro! Gesù, solo amico perfetto! Dio della mia vita! Amore degli amori, cuore divino e fonte inesauribile di clemenza, perdono, tenerezza generosa e costante, bontà senza limiti e senza esempio! Sì! Da oggi ritorno a te, né da te voglio più allontanarmi un solo momento, scostarmi con l'anima e col cuore dal pensiero tuo, dal tuo amore beato! Voglio d'ora innanzi riporre ogni mia gloria nell'appartenerti, nell'amarti, nel servirti, nel conformarmi in tutto alla tua divina volontà!

Non sarebbe il più grande fra i delitti, se negassi il mio cuore ad un Dio che mi amò tanto da dare vita e sangue per salvarmi? Certo! La mia anima è il prezzo del sangue e della vita di Gesù. So quanto valga, perché so quanto costò. Non esiste, mio Gesù, non esiste mente umana che possa comprendere i tuoi indicibili dolori, né l'infinita pazienza con cui li sopportasti. Più buono di qualsiasi mortale o spirito del cielo, tu in cambio hai dovuto soffrire l'oltraggio dell'Inferno. Tra gli insulti e le beffe dei tuoi nemici, hai portato la porpora della derisione; una vile canna stette quale scettro nella tua destra Reale; un diadema di rovo cinse il tuo capo divino! Fosti trascinato sull'infame colle, ed il legno del supplizio sostenne il tuo corpo esangue! Gemesti nell'arsura di una sete divorante, e l'amaro fiele imbrattò le tue labbra moribonde. La lunga tortura della Croce consumò la tua vita immortale.

Tumulo divino! Tu racchiudi ogni mio affetto, ogni mia speranza. Gesù, mio Salvatore! Gesù che amo, che adoro con tutte le forze del cuore e dell'animo mio! O mio dolce Gesù! Il migliore, il più pietoso fra tutti i padroni, perché desideri solo essere ubbidito per rendere felice chi ti serve. Hai speso tutti i tuoi giorni nell'arrecare continui benefici, e con la tua inesauribile bontà hai reso ai ciechi la vista del cielo, ai sordi il privilegio di udire i propri fratelli. Tu, che tanto hai amato i poveri e gli infelici, hai guarito gli infermi e resuscitato i morti! Gesù, che hai vissuto solo per patire e pregare, per insegnare verità immutabili, e poi per ancora patire e bere, sino alla feccia, il calice degli obbrobri e dei dolori! Mio diletto! Tu dormi, sottratto ai tormenti del più atroce martirio! Tu dormi, ma di quel sonno che ti colse sulle onde burrascose e non ti impedì di udire i gemiti dei tuoi discepoli, quel sonno che non ti lascia insensibile alla preghiera segreta del mio cuore.

Perché la tua eterna ed onnipotente divinità non dorme mai. In questo Sepolcro riposa solo la spoglia terrestre dell'Ente increato, non sottoposta a corruzione come la mia, come quella di tutti i mortali. Sempre vigile sulla tua creatura, ne abbracci, con la tua divina presenza, tutti i pensieri più occulti. Non sfugge parola alle mie labbra tremanti, non sorge sospiro dal mio cuore oppresso: tu, Signore che tutto vedi, già li conosci! Tu, la cui destra è armata di ogni potere, il cui Nome sublime e sacro nessuna voce può pronunciare, neppure quella che invoca il Cielo! Sommo Dio! Principio e compimento di tutte le cose, che ancora prima dei secoli ti immolasti all'amore! Tu non dormi di sonno profondo! Dormi, per subito risvegliarti. Così, in un attimo, creasti l'universo, quando, chiamati da te, gli astri fiammeggianti si misero in moto, traendo insieme le ubbidienti sfere. Dormi: ma questa tomba, che io stringo al mio petto palpitante di affanno e di gioia, e che ora raccoglie le tue povere spoglie, ti vedrà, fra breve, sciolto dai ceppi della morte, pronto a calpestarne trionfante la polvere inanimata.

Ma quali accenti colpiscono il mio orecchio! Dal fondo del sacro Sepolcro, sembra che io oda una voce celeste indirizzarmi queste amorevoli parole: "Figlio delle mie lacrime e del mio sangue, vuoi davvero consumare i tuoi giorni, fino al terribile istante che ne decreterà la fine, in quelle morbidezze della vita, in quelle

ingannevoli delizie, nello sfarzo orgoglioso e nella vana gioia che è trionfo di superbia, in quell'ardore per il mondo mio nemico, nel ribrezzo per la Croce che santifica le anime? Figlio del mio costante amore! Prenditi cura, senza indugio, della tua salvezza eterna! Non hai tempo da perdere. Più tu hai vissuto, più s'avvicina la fine. Pochi giorni ancora e cadrai, avvolto nelle tenebre della morte. Quel corpo che accarezzi con idolatria verrà adagiato in un feretro ed abbandonato alla terra, per pascervi i vermi più schifosi. Oggi vivi tra lussi e splendidi onori, ubbidito, adulato, festeggiato! Domani sarai nel sepolcro! Figlio del mio cuore, credimi! Le gioie del mondo durano poco, e mutano in lacrime eterne! I piaceri passano, balenando come un lampo, e quel balenio annuncia il fulmine che cadrà per l'eternità su chi ha sbagliato. Questa notte, sì, forse questa notte dovrai dire addio per sempre al mondo, alle sue lusinghe, alle sue illusorie attrattive. Dovrai lasciare i sogni fallaci, gli onori, i divertimenti e le feste. Il filo sarà troncato, il prestigio distrutto, annientata la vita ed aperto l'abisso irrevocabile dell'eternità".

Così, prostrato su quella pietra parlante, fra quelle eloquentissime pareti, io mi trattenevo assorto in profonda meditazione. Ed il pentimento, con i suoi sacrifici riparatori, si faceva strada nel mio cuore. Verità tremende si affacciavano alla mia mente, e mi riempivano di indicibile terrore. Ma poi, fra tante salutari preoccupazioni, primeggiò un pensiero dolce e forte: per quale privilegio, insigne e non meritato, mi trovavo sospinto fuori dalle vie del mondo? Ed in virtù di quale favore, più grande ancora, ero stato prescelto per gustare sul Sepolcro di Cristo le delizie riservate ai figli della Croce?